

Una scena letteraria vivacissima spalanca gli occhi sulla realtà cubana e sui guai del regime. E riesce a riderci su

Circola ancora spesso qui da noi un'idea predigerita della ricetta vincente di un romanzo latinoamericano, e cioè: realismo magico esasperatamente fantasioso con amori bollenti in contrastate saghe familiari tra epiche tensioni sociali sotto cupi regimi. Si corre così il rischio di riprodurre una visione contraffatta e parzialissima di quel continente culturale se l'eccezione costituita da linguaggi narrativi dei grandi maestri viene clonata in stanche rifratture quasi neocoloniali di rimando, nel senso che gli scrittori di là finiscono per produrre quel che l'editoria europea e statunitense si attende da loro. Il carattere più intrigante della ricerca letteraria latinoamericana attuale è invece proprio il paricidico e il superamento degli stereotipi nati dalla ricezione altrui. C'è un potente filone di occhi spalancati sul presente e sul quotidiano e di reinvenzione di generi e discorsi che trova un terreno favorevole nella realtà drammaticamente limite di Cuba.

Nonostante la scarsità di risorse, la scena letteraria cubana è oggi vivacissima e val la pena di segnalare almeno qualche tendenza marcata. Una linea evolutiva centrale è riconoscibile nelle voci dei quarantenni che più hanno lavorato sull'espressione e sull'apertura tematica senza pastoi: Senel Paz (edito da Giunti), Miguel Mejides col suo parlato intenso, Luis Manuel García, eccellente poeta sperimentatore formale, il teatrante Abilio Estévez (questi ultimi tre sono presenti in un volume collettivo Feltrinelli), nonché Abel Prieto (pubblicato da Synergon) fiammante ministro della cultura da cui è lecito sperare gesti saggi. Nel romanzo d'intrigo e d'avventura splende la stella cosmopolita, irrefrenabile e prodigiosamente erudita di Daniel Chavarría e nel giallo spiccano le eclettiche e sofferite peripezie avventurose di Leonardo Padura (entrambi gli autori sono in catalogo da Marco Tropea).

Nel 1996 è uscita la prima antologia di prosa femminile cubana, *Storie di sale*, preparata da Mirta Yañez e Marilyn Bobes, libro-baniera di una scrittura finora quasi occulta, fatta di concretezza e sensibilità, orgoglio e dolore, che è arrivata da noi in una raccolta dell'editore Besa e annovera talenti di più generazioni, da María Elena Llana a Adelaida Fernández de Juan. Ci sono poi i roccettari, che saldano molteplici istinti rivoltosi in storie torbide e spietate: si vedano ad esempio Raúl Aguilar, Michel Encinosa Fú, José Miguel Sánchez detto Yoss. Quest'ultimo è anche un prolifico au-



Cuba libre scrive

Nuovi scrittori crescono per raccontare la loro isola

tore di fantascienza, genere diffusissimo tra i giovani. Abbondano sia i testi iconoclasti e azzardati come le rivisitazioni innovative di miti e radici insulari dal flusso caotico e cerebrale di Alberto Garredés all'ironia sefardita di David Mitrani, dall'aforisma alla parodia.

Un vero fenomeno sono i gruppi umoristici che affollano i teatri facendo ridere fino alle più amare lacrime. Prendendosi in giro e scherzando sui loro guai non certo da poco, i cubani affrontano una fine millennio segnata da contraddizioni, tra le conquiste rivoluzionarie evaporate e le trappole del neoliberalismo, la minoranza che maneggia i dollari e la maggioranza che tira la cinghia, il fiero nazionalismo e l'emigrazione, il fecondo meticcio e l'apartheid rispetto alle torme di turisti. Il miglior rappresentante di questa vena satirica e fustolativa insieme è Eduardo Del Llano, trentaquattrenne direttore della compagnia *Nos y Otros*, di cui è appena uscito per Giunti il romanzo *La clessidra di Nicanor*, vincitore del premio Italo Calvi-

no per autori cubani organizzato dall'Ambasciata Italiana all'Avana, l'Unione degli Scrittori Cubani e l'Arci. Non è solo una vicenda esilarante di cubani in Europa, ma anche un'umile riflessione sul gioco di specchi tra le due sponde dell'oceano. Nelle storie di questi scrittori e dei loro coetanei c'è ben poco dell'icona politico-vacanziera fatta di solenne mulatto col basco guerrigliero. Più facile trovarci disadattamento, erotismo, conflitti generazionali, spiritualità. La sorpresa, leggendole, è dunque forte, simile a quella che prova l'ascoltatore di musica cubana nel rendersi conto, grazie ad esempio al doppio cd *La isla de la música*, magistralmente curato da Francis Cabezas e Jaime Stinus (Magic Music, Barcellona 1997), di quanto il brio improvvisabile può generare la fusione cubana di son, salsa, trova, jazz, bolero, new age, cori, rap e orchestre d'archi. La narrativa latinoamericana è molto di più di quanto si sospetti e ha proprio a Cuba, dove mancano persino le matite, un laboratorio di primissimo piano, capace di produrre ebbrezze e

aromi che fanno tossire più dei sigari e cantare più del rum. Un personaggio davvero enigmatico è Leonardo Eiriz, di cui non si sa quasi nulla. Recita dove gli capita all'Avana i suoi spiazzanti componimenti brevi che vanno di bocca in bocca, e molto raramente vengono pubblicati. Ce n'è uno che gli viene attribuito e che dice, più o meno: «Un uomo viene torturato da tre aguzzini che a un certo punto gli offrono, per gioco, di risparmiarlo se saprà indovinare quale dei loro sei occhi è di vetro. L'uomo lo indica senza esitare e il torturatore in questione, fiero del suo irrinunciabile occhio di vetro, gli chiede stizzito come abbia fatto a riconoscerlo. "È l'unico che non mi guardava con odio", risponde il torturato». Ho anche visto ricopiato a mano questo suo avviso: «L'Associazione Internazionale dei Pazzi ha scoperto spie assassinate tra le proprie file e ha deciso, in assemblea plenaria, di infiltrare pattuglie di spie pazze tra le file degli assennati. All'erta!».

Daniilo Manera

Al mercato nero in cerca di punti e virgole...

La coda si muove adagio. Quando Nicanor arriva davanti al bancone ha un'incazzatura agiuntiva. Il commesso lo guarda con aria indifferente.
«Dimmi».
«E cosa vuoi che ti dica? Voglio la quota che mi tocca».
«Bene prendi» dice il commesso, mettendo sulla superficie levigata un pacchetto di medie dimensioni. «Qui ci sono due personaggi principali, quindici secondari e trenta comparse. Ci sono anche varie scene d'azione e una erotica».
«E i segni d'interpunzione?»
«Sono finiti. Ma torna la settimana prossima, che forse ci riforniscono».
«Ma ci posso contare? Non so scrivere senza punteggiatura».
«Cerca di dargli un piglio moderno, senza virgole né punti. E che le scene siano tranquille per non aver bisogno di esclamazioni e interrogazioni».
«Ma come diavolo posso scrivere ad esempio una scena erotica senza punteggiatura? T'immagini la protagonista che dice freddamente Ancora si dagli dentro che bello? Ci deve essere passione, entusiasmo, roba del genere».
«Cerca di ottenere quell'effetto dal contesto. Perché non ti ho ancora detto il peggio. Questo mese di finali non se ne parla nemmeno».
«Come sarebbe a dire che non ci sono finali».

«Non ce ne sono. Ne so arrivati tre e sono già stati assegnati a casi molto giustificati, opere di carattere prioritario. Chiaro che io conosco un tipo che un finale se vuoi te lo vende, ma si fa pagare, e parecchio».
«Siamo malmessi...» geme Nicanor. «Ci sono almeno narrazioni parallele? Io non ho preso quelle del mese scorso».
«Be' hai perso il turno, perché sono finite. Parallele? Ancor di grazia che ci sia la narrazione lineare. Monologhi sì ne abbiamo, tutti quelli che vuoi, specialmente monologhi interiori, privi di punteggiatura».
«E a versi come state?»
«Devi scegliere tra un sonetto e un'ottava. Se prendi l'ottava hai diritto a tre righe di citazioni, in sovrappiù».
«Dammi il sonetto», decide lo scrittore, «e l'indirizzo del tuo conoscente che vende il finale».
«Hai fortuna», dice il commesso mentre gli incarta l'ordine, «ti porti via l'ultimo sonetto. Questo genere di cose al mercato nero non si trovano o sono carissime».
Nicanor assente e prende il pacchetto. Pesa poco, ma con quello deve arrangiarsi a terminare il romanzo che sta scrivendo. Un romanzo ottimista, pieno di fede nel futuro.

(Eduardo Del Llano)
(traduzione di Daniilo Manera)



Lo scrittore Eduardo Del Llano, in basso, ha scritto il racconto inedito che pubblichiamo qui sotto

L'INTERVISTA. Leonardo Padura Fuentes e il suo paese visto da un detective fuori dagli schemi

Mario Conte, un poliziotto politically incorrect

Un tenente pessimista, scettico e ubriaco, «figlio» di Pepe carvalho, è il protagonista di una serie di gialli che parlano anche di politica

Il poliziesco mondiale ha un nuovo colore: giallo Cuba. A l'Avana, infatti, si aggira un detective che sembra figlio di Pepe Carvalho, nipote di Marlowe, prozio di Clarice Starling, la protagonista de *Il silenzio degli innocenti*... Impazzisce per il baseball (come tutti i cubani campioni del mondo in diverse categorie), ha un grande senso dell'amicizia ma soprattutto è «machista»: il tenente Mario Conte. Che cosa può capirci allora, di peggio, se non di trovare sulla sua strada un cadavere ambiguo, un giovane strangolato con la cintura di seta della tunica rossa usata per mascherare la sua vera identità?

In una Cuba fine anni Ottanta che si avvia a diventare il parco giochi preferito del turismo sessuale mondiale, Leonardo Padura Fuentes, 42 anni, scrittore e giornalista, nato e vissuto nel paese di Fidel, ha ambientato *Maschere* (Marco Tropea, p. 247, lire 26.000), terzo episodio di una serie di quattro romanzi con lo stesso

protagonista, un poliziotto pessimista, scettico, ubriaco, che come sogno nel cassetto ha quello di diventare scrittore e che non si adatta al modello corrente del buon servitore dello Stato tutto d'un pezzo. Uno che cambia, e da omofobico, nel corso della storia modifica la sua visione diventando amico di un vecchio artista omosessuale, Alberto Marchese, che lo aiuterà a trovare il colpevole attraverso tutti i livelli della città, dall'underground ai piani alti della politica...

Con l'effetto di una rivoluzione copernicana, la serie di gialli di Padura è planata a Cuba, un paese dove il poliziesco, nato negli anni Settanta e perfezionatosi nel decennio seguente, è sempre stato caro a Fidel, con il ministero degli Interni che dava l'imprimatur o no ai vari scrittori di detective-story. Scrittori che avevano sempre messo al centro dei loro romanzi una figura di investigatore «politicamente corretto», appartenente del-

la polizia di Stato e che si comportava come l'essere più perfetto del mondo, senza contraddizioni e dubbi su una realtà banalizzata, con personaggi senza spessore. Diversissimi, quindi, da Mario Conte, che a cominciare dal primo romanzo di cui è stato protagonista, *Il passato perfetto* (1991), per continuare con *Vento di quarant'anni* del '94, si è sempre dimostrato un irregolare, irriducibile, imprevedibile nel suo parlare e filosofare su tutto. «Si poteva scrivere una storia sulla vita degli emarginati a Cuba. Invece ho voluto raccontare la politica, l'aspetto marginale dello Stato, le sue deviazioni, rischiando di più, perché sicuramente non piacerà a tutti».

Il romanzo, intanto, non è ancora uscito a L'Avana, dove Padura in passato ha ottenuto molti rico-

noscimenti letterari. «I miei libri non sono stati censurati, anche per il meccanismo automatico di autocensura che da noi scatta rispetto a certi temi. Come nel calcio bisogna stare attenti a non oltrepassare l'ultima barriera, se non si va fuori gioco. Sappiamo che questi limiti esistono e non possono essere superati. Un miglioramento, però, c'è stato. Romanzi così non sarebbero mai passati solo dieci anni fa».

Altro tabù infranto quello che riguarda il co-protagonista omosessuale. «Nel Dna di Cuba c'è una cultura machista con nervature africane. Dopo la rivoluzione tutto si è complicato. La morale si è intrecciata con una componente politica. Il mio personaggio è ispirato a Virginio Pinera, uno scrittore che fu emarginato assieme a molti altri intellettuali esi-

liati come José Lezama Lima e Antonio Arrufat. Morì nel '78 senza che gli fosse mai stato pubblicato un libro. Ma sapeva che la cosa importante era scrivere e ha continuato a farlo».

Nella Cuba di oggi «dove si vive con molta precarietà» il fenomeno più importante, politico e sociale nello stesso tempo, è, per Padura, quello del turismo sessuale. «Per noi è qualcosa di molto deprecabile ma, capiamo, di inevitabile. Le ragazze che si incontrano, che vanno coi turisti stranieri sono viste come trionfatrici dalle altre. Hanno scarpe, vestiti, quello che vorrebbero tutte e sanno ottenerlo solo attraverso la prostituzione. Ormai è qualcosa di accettato. Il fatto grave è che la gente non lo considera moralmente negativo».

Una svolta generazionale che corrisponde a una svolta economica che, per lo scrittore, solo Fidel può accompagnare fino in fondo, senza troppi traumi, visto che per 37 anni lui solo ha condotto ogni

cosa. «La mia generazione come feticcio aveva i pantaloni a zampa d'elefante e noi a Cuba avevamo solo quelli stretti alla caviglia che tagliavamo a metà e poi cucivamo alla rovescia. Oggi, invece, coi dollari puoi comprare tutto. Il problema è che nessuno guadagna dollari, a parte le ragazze, ma anche i ragazzi, che si prostituiscono».

Tra le categorie che si stanno arricchendo, oltre a alcuni proprietari terrieri, ai musicisti di salsa e alcuni pittori che hanno esposto in tutto il mondo, Padura inserisce tutti quelli che lavorano nel turismo. «Gli scrittori guadagnano dai mille e ai tremila dollari l'anno che per Cuba è moltissimo, anche se da voi corrisponde allo stipendio di un mese. Considerando che a Cuba il biglietto dell'aereo lo si può solo pagare in dollari e che bisogna chiedere un permesso all'ambasciata (accordato solo se c'è qualcuno all'estero che si assume la responsabilità dell'ospitalità), io mi considero un privilegiato visto

che ho avuto un permesso di uscita di un anno».

In una società che ha sempre vissuto di paradossi il più incredibile riguarda proprio il pane quotidiano. «Da noi nessuno muore di fame, ma mangiare tutti i giorni è un problema. Nessuno è mai morto a Cuba per mancanza di medicine. Però vai in farmacia e non c'è l'aspirina. Poi la trovi, in qualche modo. A Cuba c'è un fortissimo senso di solidarietà. A me è capitata una volta di aver bisogno di antibiotici. Al negozio non ce n'erano. Ho fatto un giro nel quartiere e ne ho tirato su quaranta scatole».

È come per le macchine. «Non ce l'hanno tutti la macchina qui. Ma a tutti i semafori trovi qualcuno che fa l'autostop. Perché lo sanno. C'è sempre qualcuno che si ferma e ti chiede dove devi andare. Se ha spazio in macchina non ci sono problemi. Non resti mai a piedi a Cuba».

Antonella Fiori